RISPOSTA
AD
UN' GIOVANE
SOPRA L' OPINIONE

Che deve haversi,

DELL' USANZA

INTRODOTTA NUOVAMENTE

NEL

CONVERSARE.

IN LUCCA, 26. Feb. 1705.
Per Domenico Ciuffetti.
Con Lic. de' Superiori.

Padre Baldelli

RISPOSTA

Ad un Giovane ſopra l' opinione, che deve haverſi, dell'uſanza introdotta nuovamente nel converſare.

MI giunſe il queſito di V.S. Illuſtriſs. nel punto ſteſſo, in cui ſtavo leggendo un divoto Libro d' un de' più famoſi Predicatori del noſtro ſecolo, e ſtimai, che foſſe un ordine ſuperiore di Providenza, acciò mi trovaſsi tra le mani fatta quella

risposta, che forse non haverei saputo fare da me medesimo. Il Libro è stampato in Venezia nel 1698., onde, quantunque nella proposta materia si sia ogn' anno sempre più deteriorato, e consequentemente la risposta non sia del tutto adequata, perche fatta sopra il modo di conversare di quei tempi, e non di questi, contuttociò hò giudicato non farne altra, perche almeno si veda, non essere questo un mio sentimento particolare, o una opinione, che corre solo in questa Città, e da persone, che, per non potersi accomodare all' uso depravato del secolo, si vogliono far' credere per coscienze troppo austere, e scrupolose. Il Titolo del Libro è *Il Cuore a Dio*, e l' Autore *Il Padre Massimiliano Deza della Congregazione della Madre di Dio*. Egli dunque nel lib. 2. al Capo 9., che è appunto quello, che io stavo leggendo, quando ricevei la sua lettera, quasi volesse

esso

esso subentrare in mio luogo, e dare esso la risposta, doppo molte altre cose sopra il vizio della Disonestà, dice così.

La lussuria è vizio antico, che meritò il Diluvio universale per sppelirlo co' funerali del Mondo: ma la sfacciataggine nel mettersi all' occasioni della Lussuria è vizio più moderno, che merita un diluvio di fuoco per anticiparli nel Mondo stesso l'Inferno. Hoggidì [e non si sdegnino, che io lo scriva, coloro, che in faccia del Sole non si vergognano di praticarlo] in alcuni paesi hoggidì s'è introdutta una così stretta famigliarità, e così pubblica, e così libera, per non dir dissoluta frà huomini, e donne, maritate, o donzelle, che tale non vidési mai frà gli antichi Gentili, nè tale a' giorni nostri si tollera frà i Monsulmani. Emendò quel Greco Filosofo un' iracondo, solo con mettergli in faccia lo specchio, in cui vedesse

desse dal fuoco del furore, dal fumo dell'orgoglio deformato il suo volto. A tale aspetto mutò egli subito il suo vizio in virtù. Si adirò contro quell' ira, che l'havea così sfigurato. Per l'avvenire tolse da se la collera, acciò la collera non più lo togliesse à se stesso; e contemplando in quella viva imagine la deformità d'una passione, che l'huomo deforma in bruto, dalla bruttezza del ritratto ritrasse la bellezza dell'originale. Pensai ancor' io ad alcuni di costoro metter' in faccia le mostruose figure de' loro sembianti: pensai con vivi colori dipinger' minutamente gli eccessi di familiarità in questo genere per molti perniciosa, per tutti pericolosa, acciò si arrossissero in leggere ciò, che non si arrossiscono in praticare; Ma mi astengo da farlo, perche il sensuale tanto è più incurabile dell' iracondo, che in vece di emendarsi alla vista della pro-

pria laidezza, lacerando il mio foglio, spezzerebbe il suo specchio, per non vederla; Oltre che sono elle per colpa di alcuni così pubbliche, e così note, che raddoppiano à chi le vede la nausea, & à chi ne scrive risparmiano la fatica. Gl' inchiostri non sono sì neri, che bastino à descriverne la bruttezza; nè così bianchi i fogli, che descrivendola non arrossiscano di vergogna. Ah Dio, che tempi, e che costumi! senza titolo alcuno di parentela con l'altrui Donna pubbliche, secrete, continue, strettissime conversazioni (credo di poter dire, eccetto nel Talamo) in ogni luogo, e tutto questo, che pur' è feccia di profanità, si maschera poi co' bellissimi nomi di civiltà, e di leggiadria, fino à far' punto di honore quello, che in una donna honorata in altri tempi sarebbesi stimato materia di erubescenza.

La verecondia della natura stes-

sa fù preparata come potente contraveleno all' impuro diletto per ritenerci dentro i termini dell' honesto: come appunto il dolore è uno stimolo naturale per eccitarci à discacciare que' morbi, che guastano la sanità, così il rossore della vergogna è uno sprone, che ci spinge à fuggir que' piaceri, che corrompono l' honestà. La fuga poi da' pericoli, e la lontananza dall' occasioni di questo vizio ci viene commandata da tutte le Divine Scritture, da tutti li Santi, e pur' anco da tutti i Savii, benche infedeli, come del tutto necessaria per custodir l' innocenza. Hor' il Demonio, e quel nefando diletto, che d' ogni Demonio è peggiore, con astutissima, e perniciosissima frode ci priva dell' una, e dell' altra, per render affatto incurabile questa infermità pestilente. Co' nomi speciosi di leggiadria, di nobile servitù, e d' honorato corteggio toglie fino alle

donne

donne la natìa verecondia, propria; e preziosa dote del sesso, stimandosi elle tanto più onorate, quanto più corteggiate, e vagheggiate: Toglie à gli huomini l'unico mezzo della vittoria, cioè la fuga delle nocive occasioni, anzi persuade loro à cercarle con ogni studio; stimando d'esser' riusciti à grande impresa, quando hanno conseguita da colei una pubblica, e professata corrispondenza d'amore. Se dunque d'una febbre così violenta, e contagiosa non solo i preservativi si rifiutano, & i rimedii, ma si cercano à bella posta i più potenti incentivi, Dio sempiterno! non vederemo noi frà poco tutto il Mondo appestato, e tutte le virtù in agonia? Che se pur troppo è vero

Che l'esempio del mal' s' imita in peggio, non è da temere, che spezzati frà poco i cancelli dell'honestà, diventino le Christiane Provincie altrettante Pentapoli, degne

di perire sotto tempeste di fiamme?

Ma i miserabili, perche questo fuoco d' Inferno col suo nero fumo gli accieca, non vedono più il lume della verità eterna: *a supereecidit ignis, & non viderunt Solem*. Si scusano però con l' usanza, che da loro introdutta, e mantenuta giustamente gli accusa. Fanno Cupido Teologo, e maestra della scienza morale la loro concupiscenza; e contro i lumi della natura, contro gli oracoli del Cielo, contro l' autorità di tutti li sacri, e profani Dottori, e contro i precetti dell' eterno Legislatore vogliono, che sia lecito l' esporsi al prossimo pericolo del peccato, e lo scandalizzare il Mondo con una pubblica, e continuata professione di far' all'amore con le Donne altrui, e prima di morire lasciar' vedova la propria moglie,

a *Psal.* 57.

glie, per procacciarsi qualche altra più aggradevole compagnia. Udite, se può esser la costoro baldanza più temeraria.

Comanda lo Spirito Santo, che si mortifichi l'occhio della vista delle donne altrui. a *Averte oculos tuos à muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam*: e questi belli spiriti insegnano, che si può, anzi per gentilezza si dee consumar l'hore intiere in vagheggiamenti scambievoli, ne' quali lavora Uulcano le saette à Cupido.

Comanda lo Spirito Santo con espresso precetto, che non si seda vicino à Donna non sua, cioè che per lungo tempo molto familiarmente non si conversi con lei: b *Cum aliena muliere ne sedeas omninò*: e questi belli spiriti insegnano, e ciò che insegnano, mettono in pratica, che in camera segreta da solo à solo si può,

a *Ecclef. 9.* b *Ecclef. 9.*

e per galanteria si dee, non solo sedere à lato, mà pur' anco appoggiarsi al fianco di qualsivoglia Donna, ma singolarmente di quella, che ne corre più à genio, & interi possede i nostri affetti.

Comanda lo Spirito Santo, che la familiar' conversazione delle Donne si stimi sommamente pericolosa, si creda tanto impossibile non peccare in quella, quanto portar' il fuoco in seno senza abbruciarsi: a *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta ejus non ardeant? sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus*: e questi belli spiriti insegnano, che la neve in mezzo alle fiamme si rassoderà in Diamante, e che del loro fuoco, come di quello del Mongibello, si potrà dire.

Scit nivibus servare fidem, flammaque fideli.

Lam-

a *Prov.* c. 6.

Lambit contiguas innoxia flamma pruinas.

Hor ditemi, vi prego, à chi debbiamo noi credere, alla Divina verità, ò all'humana menfogna? Da chi ci lafceremo guidare; da quell'occhio, che tutto vede, ò da quefti ciechi, che inciampano ad ogni paffo? Qual farà la regola de' noftri coftumi, la parola di Dio, il confentimento di tutti li Santi, e Savii del Mondo, o pure l'abufo introdotto in qualche paefe da una gioventù diffoluta? E pure colà fe ne corre il fecolo, dove trova il fuo precipizio, e come l'olio nella Lampana: *a Et properat ubi comburitur.* S'affretta à quella parte, ove s'abbrucia.

O' Dio delle virtù! io fono coftretto à chiedervi per minor male un vizio dal noftro fecolo quafi bandito. Permettetene, mio Signore

a *Seneca.*

gnore, almeno una maſchera d'Hi-
pocriſia, per ricoprire la faccia
moſtruoſa di queſta intollerabile
sfacciatezza. Il proſsimo, & evi-
dente pericolo di quel peccato, che
per lume di natura ſi conoſce frà
tutti gli altri piu diſoneſto, hog-
gidì tenuto da molti, e praticato
per gentilezza, ſpalanca una por-
ta ben' grande à tutti gli affetti,
& interni conſentimenti più dete-
ſtabili.

Sò, che mi diranno alcuni, non
eſſervi tanto male, quanto altri ſi
finge. Sò, che altri riſpondono, che
la conſuetudine gli rende alla ſen-
ſualità ſteſſa quaſi inſenſibili: per-
che *ab aſſuetis non fit paſſio*. Sò, che
ſi defenderanno con lo ſcudo terſo,
e lucente dell' honore, che non
ammette in anime ben nate così
ſordide macchie; e forſe anco mi
giureranno ſu l'eſperienza loro di
non conſentire internamente al pec-
cato. Tutti caſtelli di nebbia, tut-
ti parapetti di vetro, ſcuſe aggra-

devoli

devoli alla concupiſcenza, ma inutili all' innocenza. E prima; come non vi è tanto di male, ſe ſi giuſtifica queſto, che à chiaro ſuono di Tromba il Rè del Cielo condanna? Come non vi è tanto di male, ſe caminano di continuo ſu l'orlo del precipizio, *a & funambuli caſtitatis*, come gli addimandò Tertulliano, corrono in aria ſopra una corda, cioè ſopra una via più ſtretta del piè, che la calca; ond' è neceſſario, che ogni paſſo, ſe non è un miracolo, ſia un precipizio? Come non vi è tanto di male, ſe con l' eſempio ſcandaloſo ſi tirano mille anime alla ruina? *b Qui cum mulieribus habitantes putant, ſe caſtitatis obtinere triumphum*, (ſcrive S. Agoſtino) *ignorant, ſe apud Deum dupliciter reos exiſtere dum ſe ipſos in periculum mittunt, & aliis exemplum perverſa*

ſa

---

a. *Lib. de Pudic. c. 19.* b *Lib. de honeſt. mulier.*

& familiaritatis ostendunt. Avverište? qui non riprende il Santo, chi viene all'atto infame; mà chi dimesticamente conversa, e lo fà reo davanti à Dio di due gravi peccati; del pericolo per se; dello scandolo per altrui. Come non vi è tanto di male, se, lasciata la cura delle famiglie, e della propria coscienza, si perde il tempo, e si consuma la vita di un Cristiano, che tutta si deve à Dio, nell'adorazione di un' Idolo profano, il quale come proprio Nume si ama, e si professa di amare: *in toto corde, in tota anima, & ex omnibus viribus suis*.

Mà la consuetudine [dicono alcuni di costoro] ci rende poco à poco insensati à gli stimoli della concupiscenza. O Cieli! puossi udir delirio più solenne, ò più manifesta pazzia? Dipende dunque la loro bontà dall' uso invecchiato della loro malizia. Dunque prima di haver' questa consuetudine pati-

vano

vano le ferite della concupiscenza, e poi con replicarle sono guariti. Ma da quando in quà il peccato, che secondo Crisostomo, Agostino, e tutti li Santi Padri, suol' esser' cagione di nuovi peccati, n'è divenuto il rimedio? Da quando in quà l'avvicinarsi frequentemente al fuoco giova per non più riscaldarsi, & il maneggiar' di continuo la pece serve per mantenersi dalle macchie intemerato? Eh che più tosto possono credersi rintuzzati dalla consuetudine gli stimoli della coscienza, che quelli della concupiscenza: perche dice Agostino, *peccatum consuetudine quasi nihil sit habenti*. Il male, quanto è più maligno, tanto è meno sensibile all' ammalato; e quando il sonno si profonda in letargo, non si accorge l'Infermo, nè di dormire, nè di morire: *benè dormit, qui non sentit, quàm malè dormiat*; e meglio l'Oracolo dello Spirito Santo: *Peccator, cum in profundum venerit*

venerit malorum, contemnit. a Si ſti-
ma innocente, non perche non
habbia colpa, ma perche la con-
ſuetudine l'avvezzò à non curarla;
e ſpezzati nella durezza del cuore
i denti della coſcienza, non ſen-
te più i rimordimenti, che lo pun-
gevano, quando fece i primi paſ-
ſi nella carriera della ſua perdi-
zione.

Ma l'honore, à chi è ben nato,
ſerve di ſcudo adamantino per rin-
tuzzare l'infocate ſaette dell'inde-
gno amore: & io (mi dice tal'uno)
ſo per eſperienza, ch'elle non gi-
ungono mai à farmi piaga morta-
le. Bene ſtà, e prego il Cielo, che
così ſegua. Avvertite però, che la
ſola Grazia Divina è quella vera
nobiltà dell'anima, che la preſerva
dalla viltà del peccato, e queſta
Grazia ſi concede a' timidi, non a'
temerarii, come ſono tutti coloro,
che vanno ad ogn'hora danzando
ſu'l

a *Prov. cap.* 18.

fu 'l margine del precipizio. Io vi crederò, che nel principio per qualche tempo col freno della continenza ritenghiate la volontà dal consenso: ma voi ricordatevi con Seneca: a *Habent hoc in se universale blanditiæ, sæpe exclusæ novissimè recipiuntur*. Mirate: il Corvo di nido è bianco: la spina, che nuovamente spunta, non punge; il serpe, quando nasce, non hà veleno, ma poi con l'età le penne del Corvo sono più oscure dell'ombre, le punte delle spine si rassodano quasi in punte di spade, & il serpente, quando hà più di vita, tanto hà più di veleno. Che voglio io dirvi? Il principio sarà per avventura una innocente vanità, il proseguimento una veemente tentazione, il termine un miserabile precipizio. Saggiamente S. Lorenzo Giustiniano: *ante ignem consistens, & si frigidus sit, aliquando dissol-*

a *Lib. 4. quæst. natur. in Præfat.*

dissolvitur. Sæpe occasiones peccandi dedit: scriviamo il resto à lettere cubitali, a *& quos voluptas non potuit in primordio, assiduitas postera superavit*. O quanto sia meglio per voi temer' il pericolo, che giunger' al precipizio. Io (disse un gran' Savio, e disse il vero, non temo di cadere, dove temo di cadere, perche dove più temo, più mi riguardo dalla caduta: b mà colà temo di cadere, ove non temo punto di cadere, perche non temendo corro senza riguardo, e fò mio pericolo la mia sicurezza. Rifletriamo di più da una tal caduta quanto sarà difficile il sollevarsi. Il diletto, l'impegno, le preghiere di colei armate di lusinghe, e di doglianze, il rispetto, & il sospetto di coloro, che vedendo il distaccamento potranno cianciarne, e prenderlo in sinistro, tutte saranno ca-

tene

a *De ligno vitæ c.5.* b *Card. Sforza Pallav. arte della perfett.*

tene per ritenervi legato, dove cadeste, tutti pesi per opprimervi sotto le già incominciate ruine.

Ma in fine, voi concludete, non esservi pericolo, per esser' quella un' Angela di purità, con la quale non favellate, che di cose sante, ò, al peggio, indifferenti. Siasi pur'ella tale, e siate anco voi somigliante, che nondimeno una così fatta conversazione à lungo andare trasformerà due Angeli in due Demonii. La gran' Vergine Genitrice del Verbo tremò all'aspetto, & alla voce dell'Angelo, perche le comparve in sembianza di vago giovinetto, dove avvertì S. Bernardo, che dee temer' fino gli Angeli, chi vuole assicurarsi dalla tentazione de' Demonii: *vis Demones non timere? Angelos de Cælo time*: Et in Cielo stesso, disse un nobile ingegno, non vi sarebbono gli Angieli, se vi fussero le Angele. Che più? Fino i Santi già beati nella vista di Dio, par', che temano la familiarità, e l' affet-

affetto delle Donne divote, ma tuttavia mortali, e capaci di cadere in peccato; l'Istoria è memorabile, è di Scrittore autorevole, leggete, e ponderate.

In Lione di Spagna la Reina Sancia piissima Principessa delle gelosie del suo Palazzo unito alla Chiesa di S. Isidoro visitava frequentemente il sepolcro del Santo, e con parole infiammate di carità l'addimandava il suo caro, il suo diletto, talora per eccesso di divozione, il suo Sposo. A queste voci le pudiche ceneri d'Isidoro fino dal sepolcro si risentirono, e si accesero di qualche sdegno con lei. Cinto di celesti splendori le apparve il Santo, & in chiare note le disse. Sancia, io ben so, che di tua virginità facesti voto alla Vergine Madre: so, che sono eccessi di tuo fervore l'addimandarti mia Sposa, nè posso negarti, che delle Vergini sacre io non ami l'integrità, e non approvi la divozione. Pur nondimeno

no la loro familiarità giamai non mi piacque: cambia per tanto, mia Sancia, l'habitazione, ritirati da questo alloggio alle reliquie del mio corpo troppo vicino. a Ti amo divota, ma lontana, piu tranquille riposeranno l'ossa mie, quando non così da vicino saranno inquietate da' tuoi sospiri. Così Isidoro già morto, già glorioso, già venerato su gli Altari ad una innocentissima Verginella, e ciò, non per bisogno, ma per esempio, e per confermare, che dee guardarsi fino dalla familiarità degli Angeli chi vuole assicurarsi dalla malignità de' Demonii. Non vedete voi, che l'acqua più limpida, e la più vergine terra, se si congiungono, non producono, se non fango? Quindi ammoniva S. Bernardo la sua cara sorella. *Vir, quamvis sit sanctus, nullam tamen habeat tecum societatem.*

---

a *Lucas Tudem. in Hist. miracul. S. Isid. c. 35.*

tem. Quare? ne visitandi familiaritate utrisque pereat castitas. Sæpe familiaritas vicit, quos vitium superare non potuit: sæpe occasio peccandi voluptatem fecit, & facit, & quos voluptas superare non potuit, superat assiduitas.

Resta dunque per ogni parte disarmata di scuse questa perniciosissima usanza; nè giova, che in alcuni paesi ella sia universale, per discolparla. Le humane leggi, non le Divine, ponno annientarsi talora dal contrario costume: contro i decreti del Prencipe prevale l'uso universale de' popoli, contro i precetti di Dio uso non si dà, ma solamente abuso, nel quale, chi segue il Mondo, corre all'Inferno. Una è la verità, & è questa, che insegna Cristo: nella guerra della Lussuria chi non fugge, non vince. a *A facie Colubri fuge peccatum, & fugite fornicationem.* Quà non si può dir'

a *Eccles. 21.*

dir con Cesare : *veni , vidi , vici ,* bisogna riformar la sentenza in questa guisa : *non veni, non vidi, & vici .* Questa è battaglia , nella quale i più animosi hanno la rotta, i più timidi , e fuggitivi la palma . *b Fugite fornicationem* , conchiude S. Anselmo , *quia alitèr superari nõ potest .* Conviene in somma imitare quel Fabio Massimo , che fù l' argine di Roma contro le inondazioni Affricane : *c Cui non pugnare, vincere fuit* . Verità sono queste per ogni ragione , e per ogni autorità indubitate . Chi sente in contrario, stà in errore , chi pratica in contrario, vive in peccato . Ascoltino per tanto , e tremino coloro , che con pazza temerità congiungono insieme pratiche spirituali , e pratiche sensuali , amoreggiamenti , e Sacramenti . Orazioni nella Chiesa al loro Dio , & adorazioni

B nella

---

a *Eccles.* 21. b *In Epist. 1. Cor. c. 6*
c *Valer. Maxim.*

nella camera segreta alla donna non loro, confessioni de' peccati commessi, e occasioni continuate da commetterne nell' avvenire.. Eh che questo è un metter' sù l' Altare dell' Idolo l' Arca di Dio, e con la sinistra incensar' Cristo, e con la destra Cupido. Hor' essendo ciò indubitato, chi assicura costoro? Chi mai, restando essi ne' medesimi lacci, gli assolve? Qual' adulator' gli lusinga? Qual Sacerdote non avventa fulmini di zelo sopra questo indegnissimo abuso? E' impossibile, se così frequentano i Sacramenti, che non siano troppo indulgenti que' Confessori, ò mensogneri, e sacrileghi que' Penitenti. Ecco in una parola il discorso: O che tutti i sacri Dottori sono ignoranti, ò che caminano costoro verso l' ultima perdizione.

Credo, che dal sentimento, che hà mostrato in questo particolare questo illustre Predicatore, possa

VS.

VS. Illustrifs. arguire , quale sia il mio ; e giacchè io credo la sua pietà alquanto curiosa sopra questa materia , mi piace in vece di una risposta darlene trè.

La Prima è la già data del Padre Massimiliano Deza , la seconda sarà cavata da un libro intitolato , Vita ben' regolata di una Dama , tradotto dal Francese , e stampato in Venezia nel 1696. E la terza sarà del Padre Lodovico Marracci.

E' questa del Padre Lodovico Marracci della medesima Congregazione della Madre di Dio stampata già in Lucca nel 1693. ; la quale può VS. Illustrifs. credere, che non si adatti a' tempi nostri, nè i quali si è tanto più rilassata la pietà de' Fedeli in voler praticare ogni sorte di divertimenti, anche ne' giorni più santi ; e dalla quale potrei ancora dedurre, quanto male intesa sia la divozione di molti Cristiani , i quali anche

che, con efferfi fatto habituale un disordine sì colpevole, pure osano in quei giorni praticare più, che in tutti gli altri la frequenza de' i Sacramenti. La seconda risposta dunque è la seguente.

DEL CICISBEO.

CAPITOLO ULTIMO.

F' già introdotto certo modo di amoreggiare, ch' oggidì chiamasi Cicisbeo. Altri abusi possono, benchè falsamente, cuoprirsi con la maschera dell' indifferenza; ma questo non credo, ch' alcuna giudiciosa Dama vada persuasa, potersi dipingere con tal' colore. Ad ogni modo gl' inganni del mondo son' grandi, e in qualche paese può essere, per non parlare più affermativamente, che questa opinione

nione, benchè falſa, ſi ſparga, & alligni con evidente, e ſommo danno dell'anima; laonde hò ſtimato opera non affatto perduta, aggiunger' quì alcune oſſervazioni particolari in queſta materia.

Cicisbeo oggi ſi chiama quel particolar corteggio, e quella ſervitù, che un Cavaliero prende à fare ad una Dama, procurando ad ogni ſuo potere di conſeguire la grazia, e di ſoſtenerne, e accreſcerne la gloria con dichiarazione di non volere coſa alcuna, che punto s' opponga all' oneſtà della medeſima.

A queſto alcune Dame ſi perſuadono, ò moſtrano di perſuaderſi, potere ſenza alcuna offeſa del loro decoro, e di Dio, anzi dover' dar' luogo, e corriſpondere con dimoſtrazione di particolar' gradimento, e di affetto, le quali dimoſtrazioni, quando hanno battezzate col nome ſano, e cauto di diſtinzione, d' attenzione, e di

stima, che affetti non le chiamerebbon giamai, benchè pur' troppo lo sieno, allora si credono, averle assicurate nella più candida, e più santa innocenza.

Fondano questa loro persuasione, ò mostrano fondarla ne' seguenti, ò somiglianti sofismi.

Esser' proprio, e debito della lor' condizione, amare, promuovere, e onorare la virtù, e le belle arti, e maniere, & esercitare la gratitudine. Questo debito doversi particolarmente da esse adempire verso i Cavalieri, che mostrano abilità, e profitto nelle virtù, e ne' pregi cavallereschi, e che prestano loro ossequio particolare; e doversi tanto progresso della virtù medesima, che cresce col latte del riconoscimento, e del favore, quanto per giustizia, e sodisfazione dovuta alle persone, che non sono morte. Nè doverle ritenere dall' adempimento di questo debito il decantato

pe-

pericolo dell' impurità, perche, questo non v' è, almen prossimo, sì per la dichiarazione contraria, che ne fanno i Cavalieri, e sì per lo decoro, e per lo grado sublime delle Dame, al quale non giungono, nè si lasciano giungere così basse sozzure: e che se mai ne sentono da chi serve, qualche pur minimo alito, questo con magnanimo sdegno subito si rigetta, e si fulmina.

Parvi ò Dame, ch' io difenda sufficientemente la causa del vostro Cicisbeo? Or' questi appunto sono i sofismi, ch' io prendo à scioglière per profitto, e ravvedimento dell' anima vostra, e delle vostre pari.

Di grazia attendete.

Non intendete già, che queste ragioni addotte in difesa del Cicisbeo abbiano luogo, se non col supposto, che non vi sia offesa di Dio? Nò certamente; perciocche se non convenissimo in questo, conver-

rebbe cominciar' più alto , il che ſarebbe , cred' io , un perder' tempo , e far' troppo gran' torto al voſtro ingegno , e al voſtro cuore . Veggiamo adunque , ſe queſto Cicisbeo ſoglia eſercitarſi ſenza offeſa di Dio , perche quando così non ſegua , mancando il ſuppoſto , tutte quelle belle ragioni ſono à terra .

Certamente queſta voſtra opinione d' innocenza in queſta pratica è molto ſingolare , e molto contraria al ſenſo comune . Deh non udite il gran' mormorare, che ſe ne fà nella Città , e i gran' peccati di lingua , che voi cagionate ? E queſto eſſer' cagione di tante mormorazioni il mettete à conto di merito con Dio ? Voi ſiete ancor' sù l'orlo del precipizio , e i voſtri Cittadini ſcandalizzati giudicano determinatamente , e dicon' di peggio .

Si maravigliano di voi, che di tal' naſcita , e ſtata fin' ora di sì oneſti coſtumi, ammettiate sì fatti ſcandali.

dali; si maravigliano de' mariti, e de' parenti, che non veggano, e non osservino sì pubblico disordine, e che vedendolo, non vi pongano ora mai efficace rimedio, e alcuni veggendo, che essi parenti lo veggono, e non vi proveggono, van' dicendo proposizioni molto indegne ancor' di quelli, a' quali tocca aver' cura di voi. Così voi con coteste vostre sì temerarie vanità, e con coteste vostre sofisticherie, e chimere da Romanzi disonorate voi stessa, e la vostra famiglia, scandalizzate la patria, e caricate miseramente l'anima vostra di tante, e sì misere mormorazioni, che in ogni conventicola, quando con ammirazione, quando con dileggio, e scherno, e quando con imprecazioni per cagion' vostra si fanno. L' usata risposta, che non si possono frenare le male lingue, vale solamente per quelle persone, che si governano con lodati costumi, ma non già per voi, che al mor-

morare date sì ampia , e sì strana,
e sì scandalosa materia , riducendosi
la vostra difesa à proposizioni chimeriche lontanissime dal senso
cõmune , dalla ragione , e dalla confermazione della sperienza ,
come andiamo dimostrando .

Quì verrebbe il mal' esempio ,
ma perche voi direste , che per
provar' la malizia dell'esempio convien'
prima provare la malizia dell'
azzione , onde si fà l' esempio, riserverò
questa considerazione ad
altro luogo , poiche avremo alquanto
esaminate le altre circostanze
di questa azzione .

Voi dite , che il vostro Cicisbeo
si dichiara , non pretender' da
voi cosa alcuna , che onestissima
non sia , e che in lui non vedeste
mai cenno , e da lui non udiste
mai motto , che onestissimo non
fosse , e sù questo fondate la purissima
spiritualità di questi amori.
Deh ingannata che sete! Sò ancor'
io , che s' egli entrasse col sozzo cef-
so

so del vizio, e dell'oscenità, vi sarebbe orrore, e dispetto, e con la generosità vostra natìa immantinente lo scaccereste da voi. Ah! non vedete l'arte diabolica d'introdursi con la candida modestia dell'agnellino, per riuscire con la crudele voracità del lupo? volete conoscere, se vi si mischia nerissima sensualità? Osservate.

Non vedete, con quanto sollecita applicazione egli si studia di cōparirvi avanti vagamente ornato, avvenente, e leggiadro della persona, e del viso, tutto cascante di vezzi, fino à vilmente effeminarsi negli ornamenti con tanta vergogna del suo sesso? Che hà che fare questa cura sì molle di farvi piacere il suo corpo, con l'amore astratto, e purissimo delle vostre virtù? Che vuol dire quella fame incontentabile de' vostri sereni, favorevoli, e pietosi sguardi, i quali, se per ventura gli pajono scarsi, ò un poco distratti, e negligenti, non

non che turbati, oimè che sfinimenti, che trafitture di cuore, che morti peggiori di morte egli non si studia di farvi credere? E questo è amar la virtù? Ma se per mero caso torcete lo sguardo in qualche oggetto, che gli paja un poco capace d'attenzione; ò ecco le smanie, ecco i furori della gelosia. L'anima è tutta in iscompiglio, si suda, si gela, si arde, si spasima, si machina, s'inganna, e molte volte si tradisce, s'incrudelisce, e si sacrifica quanto vi è di temporale, e di eterno à questa infuriata passione. E questo è amar la virtù? Eh che l'amor della virtù è sedato, placido, e innocente; non si pasce di sguardi, nè di somiglianti esche della concupiscenza, e se pur'ama di essere riamato, questo rispondente amore non si cerca, nè si desidera in coteste lusinghe del senso, non si vuole unicamente, e tutto per se, sì che faccia rammarico il vederlo com-

communicato anche ad altri. Anzi chi veramente ama la persona virtuosa per la virtù, gode, che quella virtù sia parimente amata da molti altri, e quanti più sono gli amanti, più ne gode, in somma in tali amori si vorria tutto il mondo ad amar seco.

Lasciate un poco, che passi, e disecchi il fiore di cotesta vostra sì vaga giovinetta età, ò che qualche grave malatia guasti la idolatrata beltà del vostro volto, vedrete all'ora queste male vespe, l'una dopò l'altra, uscir' tuttte dall' orto, e lasciar' le disertate loro delizie abbandonate, e neglette sotto la neve, in preda all' orrido, e solitario verno della vecchiaja. Che ne dite Madama? Era questo puro amore delle vostre virtù, che anzi doverebbono esser' cresciute con gli anni?

Ditemi.. I vostri Direttori Spirituali, che veramente, e di vero amor' puro amano la vostra virtù.

tù, e l' anima vostra, amano essi in questa guisa? Vi sono essi al fianco nella conversazione, al giuoco, nel passeggio? Vengono à sollecitare i vostri sguardi? Oimè [il debbo pur' dire] sino nella casa di Dio, avanti il Santuario, e allo stesso Altissimo, che quivi, per così dire, è sforzato ad esser' sofferente testimonio dello strapazzo, e dell' oltraggio, che gli fate fare in faccia. Ah Madama, ah Madama! Voi, voi con cotesto maledetto incanto del Cicisbeo tirate à viva forza gli appassionati, e ciechi giovani à farsi scelerati profanatori del sacro tempio con portarvi, ed esercitarvi l' insolente mercato delle loro impurità. Voi li fate, non solamente dimenticare tutta la riverenza, che devono alla presenza del loro divino Redentore, ma date loro cuore di offenderlo, e di strapazzarlo nel suo cospetto, e nell' atto medesimo della sua adorazione, ciò, che senza voi non

avrebbe forza, nè ardimento di fare tutto l' Inferno: Voi à piè dell' augustissimo altare, con l' opre, che avanti à Dio sono la più efficace favella, state parlando à Cristo in questo modo. Queste anime redente col vostro Sangue, che vengono quì avanti à Voi per ringraziarvi, e adorarvi; non voglio, che adorino Voi, ma voglio, che lascino questo lor' debito sì stretto, e questa vostra gloria, per adorar' me in vostro luogo, anteponendo à Voi, che nè siete il Redentore, me, che le rapisco à Voi, e le traggo all' Inferno misere prede de' vostri nemici, con iscandalosissima, e à Voi ingiuriosissima profanazione dal vostro tempio. Così favellano innanzi à Dio l'opere del vostro Cicisbeo, ò Dama. L' avreste mai creduto? E pure è così. Di questa empia, e orribile profanazione, che Dio suol' castigare con l' esterminio delle famiglie, delle Città, e delle

le Provincie , la più usata , e la più efficace cagione è cotesto vostro sceleratissimo Cicisbeo. Andate dunque , e dite ora, esser' questo un' angelico amor' di virtù , e un nobile svegliatoio per le azzioni più nobili, più gloriose.

Vedete dunque , se volete considerar' la cosa senza i coloriti occhiali della passione , ciò, che dovete prudentemente credere dell' intenzione di cotesti vostri cortigiani amorosi , nè i cui anni giovenili , e ne' cui costumi affatto mondani voi volevate supporre quint' essenze d' affetti serafici, appena separabili ne' più decrepiti , e più Santi Penitenti dell' Eremo. Or' intendete, à che belle virtù , e à che belle arti voi compartite la vostra grazia , che gloriose azzioni promovete , e à qual divoto ossequio procurate d' esser grata.

Cotesti astuti , e maligni ipocriti sotto il bugiardo mantello dell' innocente amore della vostra virtù, e del-

e della vostra gloria tendono le più perfide, e le più sozze insidie alla vostra onestà, aspirano à profanare, e à imbrattare delle loro lascivie il sacrario del vostro decoro, e à rapirvi il pregio più sublime del vostro sesso, e della vostra condizione. Ahi quante impurissime fantasie, quanti impudichi desiderii, che iniqui disegni ogni giorno, ogn'ora si commettono, e s' ammassano in queli' anime infelici, che altro non pensano, ad altro non attendono, che ad espugnare la rocca della vostra onestà, la quale, quanto è più alta, e più cinta di nobili sentimenti per la vostra sublime condizione, tanto par' loro dover' render' più gloriosa la vittoria alle loro tanto meditate, e ostinate insidie, e all' Inferno, che le insegna, e le istiga. Or' di tutti questi tanti, e sì gravi peccati voi siete la cagione con ammetter' ciecamente questo sì detestabil' Cicisbeo. Di tutti questi,

ſe non baſta de' voſtri, avrete à render' conto al ſupremo Giudice, e di tutte le anime, che con queſta diabolica apertura gli rapite, con udirne da lui i rimproveri, e con riceverne il caſtigo, che vi vedrete intimato nel trattenimento intorno al ballo.

Quando anche sì ria non foſse la voſtra intenzione, nè di chi ora entra con voi nel Cicisbeo, io vi dico, che' ſe gran miracolo non è, ſeguendo avanti nella pericoloſiſſima trebbia, ben toſto ella diverrà più che ria, e ſenſualiſſima.

La noſtra natura per l' infelice corruzzione del peccato per ſe ſteſſa pur' troppo tende, e precipita nel centro dell' impurità. Or' frà due di vario ſeſſo, di età giovenile, di nobile condizione, e che vuol' dire, nutriti nell' ozio, e nelle delizie, e di dolciſſimo cuore, introdurrete lunga, e acceſa corriſpondenza di favori, e di grazie, e di tenerezze, e d' affetti, con gara arden-

ardentissima di piacer' l' uno all' altro, sì nell' animo, e sì nel corpo, le quali gare si chiamano finezze, e sono perniciosissime depravazioni. E vorrete, che la natura per la sua corruzzione pur troppo inchinata alla concupiscenza, sospinta, e incantata da tante mollissime circostanze, tutta non divenga misera preda del senso?

Vi troverete, ò Madama, tutta involta in tenacissima pania prima d'avvedeverne; bramerete d' uscirne; e non potrete, e voi stessa stupirete, e piangerete del vostro misero stato, che prima non avreste creduto giammai. Questo vostro sì gentile, e sì tenero cuore, che meditando ogni momento, e sempre più dolcemente la leggiadria, le vivezze, e i manierosi ossequii del vostro seguace, senza accorgersene se ne và ubriaco, giungerà à segno, che non sarà più in vostro potere, negar' cosa, della quale il vostro amator' vi richieda; più facil-

cilmente rinunzierete a' parenti, alla vostra nascita, alla riputazione, alle speranze dell'eternità, e à Dio medesimo, che possiate determinarvi à dargli una generosa, e Cristiana ripulsa. Parvi, ch'io dica troppo? Io non dico ancor'tutto. Mancano forse di queste lagrimevoli tragedie in donne di santissimi costumi, le quali frà gli stessi pii ufficii di medicare le piaghe a' martiri furono miserabili esempi della troppo affidata dimestichezza? E voi, che non siete armata di quella pietà, nè trattate con martiri, tutta cinta, e assediata di mollissime circostanze, spererete, che vi conservi illibata il vostro grado, il quale vi hò mostrato, esser' in queste carriere più tosto stimolo al precipizio?

Ma di questa mina infernale, che svelle da' fondamenti ogni principio di purità, e d'amor di Dio, io voglio far' giudice voi stessa, e la vostra medesima sperienza. Ciò,

che

che vi sia passato per l'animo, dopò che avete ammesso cotesto vostro mal'nato Cicisbeo; voi non lo volete confessare. Lo sapete però, e lo sà chi dentro vede il vostro cuore, e lo hà à giudicare. Ad ogni modo non voglio esservi più molesto in ciò, condono questa confessione alla vostra verecondia; crederò quello, che voi volete.

Ditemi almeno. Come va d'amor di Dio, di frequenza di Sacramenti, di divozione, e di gusto delle cose divine, dopò che avete messo il piè sù questa pania? Voi mi rispondete con un tale stringer' di labbra, e con un' crollo di testa, che pur' troppo mi sì fà intendere: non dite più. I santi pensieri dell' eternità, che prima erano le più applicate, e ancor' le più dolci applicazioni dell' anima vostra, ora del tutto sono andati in dimenticanza, e se ne sentite parlare, non solamente vi fà noja, ma rimprovero, e per fuggire il dolo-

re

re del rimorso, ve ne difendete con distornarvi dalle vostre, ora sì gradite fantasie de gli umani diletti. I Sagramenti, che prima vi erano di soavissimo ristoro, ora vi fanno peso, e se pure tal' volta li celebrate, lo fate con freddissimo, e sordo cuore, e puramente per l' umano rispetto di non scādalizzar d'avvantaggio. In somma le cose di Dio prima da voi con sì dolce diligenza trattate, ora hanno perduto per voi ogni sapore, e tal' volta non potendo voi fare, che non vi passino in qualche modo per la mente, all' ora vi pare di masticare la stoppa. Che vuol' dire, o Madama? Voi non siete più quella. Ond' è mai tanta mutazione? Chi v' hà sì desolata, e sì guasta? Deh chi no 'l vede? Voi avete ritolto il vostro cuore à Dio, e l' avete dato al diabolico incanto di questo vostro Cicisbeo.

Tutti i Santi Padri, tutte le Sacre Scritture, tutti i Direttori di

spirito

ſpirito in ciò s' accordano, che ogni ſoverchia applicazione alla creatura ancora in materia innocente, allontana dal Creatore, e che per andare à lui da vero, il più importante, e neceſſariiſſimo paſſo è ſpiccarſi dalla creatura, Dio vuol' tutto il cuore, e la ſua divina ſapienza ci ſtà gridando, che niuno può ſervire à due Signori. Sono troppo diverſi, anzi fra loro troppo contrarii i guſti del Cielo, e quelli della terra, e l' amore è una ſorte d' affetto troppo tirannica; ove inchina, quì rapiſce, e invaſa tutto il cuore. Non vedete, che il primo effetto de gli amori della carne è render' la perſona inettiſſima all'economia, al miniſterio pubblico, e ad ogni altro ufficio della vita civile? Or' quanto più inetta ſarà, anzi avverſa à penſieri, e à gli affari della vita eterna dirittamente oppoſti alla ſua ubriaca paſſione? Così diſſe l' Apoſtolo, che l'huomo animaleſco non guſta le coſe di Dio.

Dico,

Dicono i Savii, che il piacer' nuovo è maggior' avverſario del piacer' vecchio, che non ſia il dolore, benche queſto per ſua natura ſia contrario al piacere, percioche il dolore fà deſiderar' più il paſſato piacere, e fà, che torni più gradito. Il febricitante nel dolor' della ſete rammenta ſoſpirando l' acqua bevuta, e, ſe torna à bere, lo fà con più diletto. Ma il piacer'nuovo fà, che il vecchio ſi faſtidiſca, e ſi ſprezzi, e molto più quando il nuovo è per cagione del ſuo ſoggetto contrario al vecchio. L' eſempio è manifeſto nel voſtro caſo. Or' ſe voi ſiete paſſata à gli amori mondani, e tutta vi ſiete immerſa (che di queſta rapacità è la loro natura) che guſto, e che ſenſo vi può mai reſtare per gli amori divini, a' quali i terreni ſono del tutto contrarii? Le paſſioni, e i falli della concupiſcenza paragonati con gli altri generi non ſono forſe i più atroci, e i più orribili? Ve lo confeſſo.

Sono

Sono bene per le conseguenze i più perniciosi all'anima; sì perche passano più dolcemente, e perciò più velocemente, e più tenacemente in abito, onde molto più agevolmente si lasciano; e sì perche più allontanano da Dio, seppellendo l' anima, per dir' così, nella carne, e scostandola, quasi che non dissi, per infinito spazio dal suo Creatore, che è tutto spirito, e tutto purità.

Eccovi Dame, come il vostro, che voi dite, innocente Cicisbeo vi toglie di fatto il vostro Dio, ciò che prima non avrete creduto, poter' essere, e vi avrebbe fatto orrore il solo imaginarlo, e per piana, e brevissima via tutta piena di più che prossimi, e manifestissimi pericoli, vi conduce all' eterna dannazione.

Ancor' peggio si è, che, non solamente andate à perir' voi, ma col dannosissimo esempio vi traete mille altre vostre pari, che vuol' dire le anime per se stesse più gen-

tili, e più belle, che altresì avrebbono riempite le più alte sedie del Paradiso, e molto accresciuta à Dio la gloria della sua Corte celeste. Veggono le fanciulle, veggono le matrone, che voi di sì alta condizione, e fin' ora d'esemplarissimi costumi, sì francamente date adito à sì scandalosi corteggi. Se ne maravigliano in prima, e se ne scandalizzano; ma poi, come gli esempj del diletto ingordamente si prendono, e ingordamente si sorbisce ogni ragione, che possa scusarli, poco à poco si vanno fondando sul credito, che avete, e volentieri accettano la moda. Or' quì ricorrono contro à voi tutte le considerazioni, che si sono dette contro à gli autori del mal' esempio nel trattenimento del ballo, e in altri luoghi di questo libro. Aggiungetevi, che il vostro mal' esempio guasterebbe la miglior' parte del vostro sesso divoto, cioè l'anime più nobili, e più gen-

tili, onde con somma ragione molto maggiore sarebbe sopra di voi l'ira di quel' Dio, à cui fate sì crudel' guerra.

Considero di più, che questo gravissimo abuso non è ancora affatto stabilito nel Mondo, & ora si và per soggestione ardentissima dell' Inferno introducendo, e spargendo. Così voi avreste dall' Inferno l'onore, e la gloria di esser' frà le prime fondatrici di questa pratica tanto favorevole alla popolazione di quei carceri eterni, e dalla divina giustizia fareste considerata, e trattata, come eresiarca dello scelerato costume.

Ma dite per vostra fè; qual' mai sì possente, e sì grave cagione v' induce à fare nel Cicisbeo sì manifesto gitto della vostra riputazione, dell' anima vostra, di Dio? Sò, che non è indegno stimolo di senso. Guardimi Dio da sì abominevole, e à voi sì ingiuriosa opinione. Vi conosco. Sù quel-

lo, che porta il decoro della vostra condizione, e de' vostri costumi. Una certa vanità di esser' lodata, ammirata, vagheggiata, e forse anche di vedere per cagion' vostra qualche bell' umore in catena, questa è quella, che fà il male; perche altri sozzissimi fini d' interesse troppo sono lontani dalla vostra generosa qualità, troppo vi sarebbono vergognare, e troppo v' offenderebbe il solo farne menzione. Nò, nò, è pura vanità. Ma questa vanità, ò quanto è vana! quanto v' inganna! Sia vero [ch' io no 'l vedo] che vi lodino in loro cuore, vi amino veramente, e per voi languiscano, come procurano di farvi credere. Questa lode, e questo amore quanto durerà? Al più, fin' che dura il breve colore, e la freschezza del vostro viso. E per questo brevissimo vento, che appresso à molti, e à più savii vi torna in somma vergogna, volete perder' la vera altissima gloria di

esser'

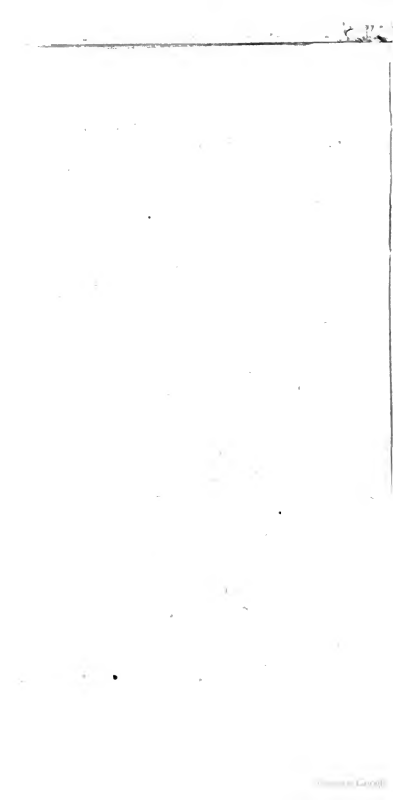
esser' in eterno amante amata di Dio? Ma io dico, che in loro cuore non vi lodano, e che non vi vogliono vero bene, ma che v'ingannano per conseguire la soddisfazione della lor' sozza passione. Non vi lodano in loro cuore, perche, se stimassero di trovar' in voi la magnanima purità, e il zelo del vostro decoro, che sono proprii della vostra condizione, non ispererebbono di soggettarvi a' loro disordinati affetti, e vi lascerebbono stare; e se pur' credono, esser' in voi qualche favilla di quelle virtù, la credono sì lieve, che sperano di poterla smorzar' di leggieri con le loro sottilissime espressioni, e con le loro fanciullesche apparenze. Non vi amano, non vi vogliono vero bene, perche non vogliono la salute dell' anima vostra, che è il vostro vero bene, ma vogliono porvi in una indegnissima, e miserabile servitù de' loro sozzi appetiti, e purche que-
 sto

ſto ottengano, niente badano alla voſtra riputazione, nè alla voſtra eterna ſalvezza. E queſto è amarvi? Potrebbe farvi peggio il voſtro nemico più crudele? Madama, pur' troppo vi dico il vero. Conſideratelo in quelle miſere, che per eſtrema loro ſciagura ſono infelicemente cadute a' lacci. Deh non vedete, come, appena sfogata la paſſione, vengono per lo più à noja, in diſprezzo, in odio à lor perfidi? Così permette Dio, che à loro, e à tutto il mondo ſi manifeſti, ove tenda l'inſidioſo, e bugiardo amore di coteſti ſenſuali ingannatori, e fa à voi il gran' beneficio in coſa sì grave di potervi ammaeſtrare ad altrui ſpeſe.

Perdonatemi, Madama, ſe hò avuto ardire di figurare in voi queſto abuſo sì ſcelerato. Se foſte macchiata di queſta pece, non avreſte avuto la pietà di legger' tutto queſto libro, veramente zelantiſſimo, e utiliſſimo. Voi non ſiete

cer.

certamente di quelle, ma io hò fatto così per maggior' espressione, figurandomi di parlar' à quelle, che ne hanno bisogno, e perche voi posiate parlar' così à quelle, che vedete, esser' nel caso. Fatelo per amor' del vostro Dio, ò Madama. Sarà pensiero suo esservene grato da par' suo. Gioverà sommamente la vostra autorità à questa gran' causa di Dio. Credetemi, che l'abuso non può esser' più pernicioso. Io non l'hò saputo ben' esprimere; ma pur' troppo è lagrimevole. Lo Spirito Santo vi darà l'eloquenza, e supplirà i miei difetti; non dubitate. In somma io non sò finire di raccomandarvi l'estirpazione di questa corruttela.

 RIS-

RISPOSTA
SINCERA
DEL
P. LODOVICO
MARRACCI
Della Congregazione
DELLA
MADRE DI DIO

Ad un' Amico, che lo richiese del suo parere, intorno all' uso introdotto delle Veglie, Conversazioni, Passatempi di Giuochi, e altri simili Trattenimenti

Nel Sacro Tempo
DI QUARESIMA.

Signor mio.

Roppo mi onora V. S. in richiedere il mio parere circa l' uſo da qualche anno in coteſta Città introdotto di frequentemente radunarſi, ora in una Caſa, e ora in un' altra nel Sacro tempo di Quareſima con le loro Camerate le Dame, per paſſare inſieme, con l' intervento bene ſpeſſo di non pochi Cavalieri, le tre, quattro, e forſe le cinque

ore della sera in veglie, in conversazioni, in passatempi, in giuochi, e in altri simili trattenimenti. Per ubbidirlo le significherò intorno à questo con tutta ingenuità, e con ogni possibile brevità ciò, che sento. E prima di venire al punto preciso della risposta; io suppongo, come principale fondamento della medesima, la commune dottrina di tutti i Sacri Teologi, insegnata dall'Angelico S. Tomaso nella seconda parte della seconda della sua Somma, questione 168. articolo secondo: dove sotto nome generale di giuochi, e di scherzi, ò in parole, ò in azzioni questi consistano, comprende [siccome osservano gl' Interpetri, e chiaro apparisce nel medesimo Testo] i sopraccennati divertimenti, e ogni altro simile, inventato per sollievo, e ricreazione dell' animo. La dottrina è la seguente. Se bene il giuoco [posto che non sia di sua natura vizio-

so, conforme tengo per indubitato non esser quelli de i quali mi parla] per essere nella sua specie indifferente; può ridursi con il buon'uso à quella virtù, che chiamano di Eutrapelia, o vogliamo dire di buona conversazione; pure per renderlo veramente tale, cioè lecito, virtuoso, e lodevole, è di necessità, che vi concorrano molte circostanze, e trà l'altre, che convenga alla persona, al luogo, e al tempo: *Congruat personæ, loco, & tempori*. Che però [fermandomi per adesso in quest'ultima, della quale trattiamo] affermando lo Spirito Santo per bocca dell' a Ecclesiaste, avere ogni occupazione di questa vita il determinato suo tempo: *omnia tempus habent*; nella lunga serie, che ne numera, vi rispose ancor quello di star mesto, e di ridere; di piangere, e di ballare: *Tempus flendi, & ridendi, tem-*

a. *Eccles. c. 3.*

tempus plangendi, & *tempus saltandi*. E questa circostanza sola, che manchi, cioè di convenire, e essere proporzionato al Tempo, traligna il giuoco di virtuoso in vizioso, di lodevole in biasimevole, *ex defectu debitæ circumstantiæ*; e in buona conseguenza, conchiude l' Angelico, non può esercitarsi senza qualche sorte di peccato; ò mortale, quando fosse così veemente l' affetto verso il medesimo giuoco, che, preferendo uno il diletto di quello all' amore di Dio, lasciasse di adempire qualche precetto divino, ò della Chiesa, la qual cosa tẽgo certo, che nel caso nostro non segua; ò almeno veniale, quando non è così grande l'affetto verso del giuoco, che uno per quello voglia trasgredire qualche precetto divino. Eccole nel margine

a Ludus[e sot to questo nome comprendendosi, conforme si disse, tutti gli altri accẽnati trattenimẽti, corre per quelli la medesima dottrina] *se-*

gine di questo foglio
per sua sadisfazione a
il Testo di S. Tomaso.
Da questo verissimo
indubitato presuppo-
sto può VS.col suo ac-
cortissimo intẽdimen
to anticipatamente
comprendere la ris-
posta,che sono perda-
re al suo quesito. Poi-
che la Sacra Quaresi-
ma, ò sia instituita, e
ordinata dalla Santa
Chiesa, illuminata
dallo Spirito Divino,
per pagare à Dio la
Decima di tutti i
giorni dell' anno; ò
in memoria del rigo-
roso digiuno del Re-
dentore, e della sua
dolorosa Passione;es-
sendo il tempo desti-
nato al digiuno, alle
vigilie, alla mortifi-

*cludũm defectũ
debitarum cir-
cũstantiarum,
puta cum ali-
quis utitur lu-
do, vel tempo-
ribus, vel locis
indebitis, quã-
doque potest esse
peccatum mor-
tale, propter ve-
hementiam af-
fectus ad ludũ,
cujus delecta-
tionem prapo-
nit aliquis di-
lectioni Dei, ità
quod cõtra præ-
ceptum Dei, vel
Ecclesiæ tali-
bus ludis utĩ
non refugiat:
quandoque au-
tem est pecca-
tum veniale,
puta si aliquis*

non tantùm af- ficiatur ad ludum, quod propter hoc velit aliquid contra Deum committere. D.Thom. ubi supra art. 3. in corp.

cazione della carne, al ritiramento, all' emendazione della vita, alle lagrime di penitenza per placare la Divina giustizia, per piangere l' amarissima Passione del Figlio Unigenito di Dio per i peccati nostri sopra il Tronco di una Croce inchiodato, svenato, e morto; Quel tempo, nel quale la medesima Santa Chiesa, come Madre pietosissima, e però sollecita della nostra salute, vestita in abito di mestizia, intermesso l' allegro cantico del Signore, dal bel primo giorno ponendoci con lugubre cerimonie le sacre ceneri in capo, e rammentadoci la nostra morte, per farci ritornare in noi stessi, ne invita con le parole di Gioele Profeta i suoi Fedeli à convertirsi di tutto cuore à Dio a *in jejunio, & fletu, & planctu*, esortando

a *Joel. c. 2.*

tando tutti d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni età, fino i bambini di latte: *parvulos, & sugentes ubera*, à riempire le Basiliche, per accomodare la voce, e i gemiti del cuore à i mesti canti de i Sacerdoti: *Parce Domine, parce populo tuo. Emendemus in melius, quæ ignorantèr peccavimus*, per implorare la Divina misericordia, per star' tutti intenti, e assorti nella viva considerazione di tanti belli, teneri, e divoti misterj, che ivi si rappresentano, operati per la nostra salute; Io per me, Signor' mio caro, non sò vedere, come ad una tal qualità di Tempo possano virtuosamente, lecitamente, senza biasimo, senza scandalo, senza qualche sorte di peccato [tale qual ne sia, che quì non pretendo farmene giudice] convenire i raduni, non solo pubblici, ma nè pure privati di trattenimento, le conversazioni, le veglie, e le Camerate di giuoco, messe insieme di

pro-

proposito, à bello studio, *ex condicto*, poco meno, che ogni giorno, e in ogni sera, con la perdita notabile di tante ore, non voglio aggiungere di denaro, con l' intervento di Giovani Cavalieri, ò impiegati essi ancora nel giuoco con quelle Dame, ò assistenti in corona al Tavolino; essendo per la quotidiana esperienza moralmẽte impossibile, che in somiglianti congressi non occorrano, ò novelle, ò motti, ò facezie, ò risate, quando pur' tollerabili forse in altri tempi meno serii destinati à qualche onesto sollievo; non meno disdicevoli certo à questo della sacra Quaresima di quello, che ne siano i medesimi giuochi.

E che sia il vero; mi dica per grazia VS. qual' congiuntura di tempo più opportuno, più giustificato, e più lecito a i Cristiani per passarlo in qualche giocondo, purche onesto trattenimento, ò di conviti, ò di Conversazioni, ò di giuochi

uochi di quello delle Nozze, canonizzate dal Salvatore medesimo in Cana di Galilea, che in compagnia della sua purissima Madre, non solo si degnò di sedere al Solenne convito, ma le nobilitò, e rese celebri con il suo primo stupendo miracolo di convertir' l'acqua in preziosissimo vino, e che vanno annesse alla celebrazione solenne di un Sacramento così Santo, qual'è quello del Matrimonio? E pure la Santa Chiesa assistita dallo Spirito Santo hà queste in certi tempi dell'anno, e particolarmente in quello della Quaresima con positiva sua legge espressamente interdette; e ciò non per altro, dice il *a* Cardinal Bellarmino, con gli altri Sacri Dottori, se non perche, portando queste d'ordinario con loro, divertimenti, e distrazioni co'l pericolo talora di qualche meno moderato trascorso, ò ne'

ra-

a *Tom.2. Contr.l.2. de Matrim. cap.3.*

ragionamenti, ò nel cibo, ò ne' giuochi; improprie le giudicò, e le condannò come illecite nel tempo della Quaresima consecrato tutto al digiuno, alla compunzione, alle lagrime, e ad una continua, e seria applicazione à i sacrosanti Misterii, che in esso si celebrano. Or' come creder' potremo, che la medesima Santa Chiesa, sempre eguale à se stessa, non tenga intorno à i giuochi de' quali noi discorriamo, l'istesso sentimento nelle circostanze di detto tempo?

Nè dal non avere questi, si come pur' fece quelle, con espressa sua legge vietati, può dedursene qualche, nè pur' tacita approvazione, ma solo una paziente tolleranza di abuso [come pur' fà di tanti altri] da se non interdetti con positivo precetto, ò perche, come prudentissima non volle esporre questo al pericolo di violazione manifesta, con reato maggiore de' Trasgressori; ò perche (quando per fa-

re aprir' gli occhi a i Criſtiani con la cognizione di un' tal' diſordine il lume della fede, e della pietà non riuſciſſe baſtevole) ſtimò più opportuno il ſoſtituire alla legge l' eſortazioni paterne de' Veſcovi, e de' Prelati delle Dioceſi, che con lettere Paſtorali, e per mezzo di zelanti Predicatori, e altri Sacri Miniſtri, n'eſaggeraſſero l'inconvenienza di ſimili trattenimenti, diſdicevoli alla venerazione di tempo così ſacroſanto.

E per laſciare in ſilenzio, à fine di ſervire alla brevità, le Omelie, i Sermoni, per non dire i Trattati interi, che i Santi Padri in biaſimo di ſomiglianti abuſi in tali tempi ne predicarono a i Popoli, e à noi nelle loro opere ne laſciarono, leggaſi ciò, che ne ſcriſſe il Sommo, e Santo Pontefice Nicolao I. nell' Iſtruzzione mandata à i Bulgari convertiti novellamente alla Fede, e che pregato l'avevano à preſcriver' loro la maniera nella

quale

quale, come veri Cristiani, dovevano intorno a' trattenimenti, e le conversazioni per quel tempo contenersi. Ecco l'ordine del Santo Padre: *a In Quadragesima, ac Jejunii tempore, quando peramplius, & instantius orationi, & abstinentia, & omnimoda pœnitentia vacare debetis; non solùm jocis, verùm etiam ab omni vaniloquio, & scurrilitate abstineatis. Nulla ergo vos voluptatum, & jocorum, & maximè in tempore jejuniorum vanitas seducere valeat; non enim lamenta cum jocis conveniunt, & fallax, ac deceptrix lætitia veraces lachrymas producere nescit in proximo.* Questo medesimo hanno insegnato, e con la voce, e con la penna i più dotti, santi, sperimentati, e celebri Maestri dello Spirito vero, perche sodo, e massiccio; nè à VS., nè ad altri riuscirà di ritrovarne pur' uno, anco

a *Epist. Decretal. Tom. 3. Nicol. 1. ad Bulg. c. 47.*

co de' più dolci di genio, e condescendenti alla concessione di trattenimenti, e di spassi dentro i limiti della Cristiana moderazione, e prudenza, che per tal' tempo l'approvi. Questo è stato lo stile introdotto da i Santi Apostoli nella Chiesa, e successivamente di età in età pratticato con tanto vantaggio nello Spirito, e edificazione del prossimo, da i buoni fedeli, che, avendo il vero concetto, e gusto delle cose dello Spirito; e essendo che, conforme la sentenza di S. Paolo: a *Spiritualis judicat omnia*, hanno saputo con cristiana discrezione, e prudenza distinguer' tempo da tempo, adattando le operazioni loro, sentimenti, e affetti conforme i sacri Misterii, che celebravano per riportarne il frutto preteso. E come per l'unione, e simpatia scambievole, che ne passa trà le membra di un corpo, uno si ri-

a *Cor.* 2.

Hoſpedali, con l' eſercizio in ſomma d' ogni criſtiana virtù. Finche, forſe da mezo ſecolo in quà, cominciato à ſvanire in non pochi de' moderni Spirituali il vero concetto delle coſe di ſpirito, e de' ſacri Miſterj, che in detto tempo ſi celebrano, e ſpecolando queſti con ſottigliezza d' ingegno, ſuggerite dall' amore diſordinato di ſe ſteſſi, e de' mondani piaceri, e piaccia al Cielo, che non ancor' fomentate talora da guide poco accorte, e meno eſperimentate nella condotta delle Anime, ſpecolando dico maniere, tanto più plauſibili, e gradite, quanto più nuove, da conciliare inſieme, e il Ceremoniale della Chieſa, e il Rituale della Moda, fanno un confuſo meſcuglio, e di Carnevali, e di Quareſime; e di ſpaſſi, e di Proceſſioni; e di digiuni, e di Conviti; e di Prediche, e di Veglini; e di orazioni, e di cicalate; e di Cõmunioni, e di giuochi. Non altrimente che gli Eretici

Ebioniti, al riferire di S. Agostino, non volendo per una parte disgustarsi gli Ebrei col dispregio de' loro riti, nè stimando bene per l'altra di abbandonare la professione de' Cristiani da essi conosciuta per vera, si formarono à capriccio una legge rappezzata, e di precetti evangelici, e di cerimonie giudaiche: *Legis ceremonias Christi Evangelio miscuerunt*. Ma che ne seguì? *& factum est*, conchiude il Santo, *ut dum voluerunt esse, & Judæi, & Christiani, neque Judæi sint, neque Christiani*. Altrettanto à costoro, anzi peggio avviene. Poiche, dove quelli per un tale sì sconcertato mescolamento di articoli non restavano nè Giudei, nè Cristiani; questi, mentre si lusingano di poter' tenere un piede in Babilonia, l'altro sopra il Calvario, di unire insieme le mortificazioni della carne con tutti gl' agi della medesima, di arrendersi à tutti gl' inviti, usanze, e trattenimenti del Mondo, e nel

S. Aug. serm. 89. tem-

tempo stesso professare vita spirituale, e devota, non sono altrimente di Dio, se non sol' tanto in apparenza, e per cerimonia; ma in verità, e in sostanza sono tutti della Terra, schiavi della propria carne, e del Mondo, avendo detto S. Agostino a *Christianus est qui non aspernatur viam Christi, sed vult vitam Christi sequi per passiones ipsius*; e prima di lui S. Paolo: b *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis; semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*.

L'introduzione poi, Signor' mio, di una tal' sorte di abuso, io per me credo, essere provenuta dalla malignità del commune nostro Nemico, il quale, come già fremendo, e scoppiando di rabbia in vedere frequentato, e venerato con tan-

a *In Ps.30.Galat.5.24.* b. 2.*Cor*.4.10.

ta pietà da i Fedeli il Calvario consecrato dalla morte del Redentore, e inzuppato di quel' preziosissimo Sangue, per abolire in quello ogni memoria della medesima Passione, istigò i Gentili à profanarlo con collocarvi sopra nel luogo stesso, dove piantata fù la santissima Croce, l' indegno simolacro d' una impurissima Venere: *a Marmorea Veneris statua in Crucis loco à Gentilibus collocata, ad tollendam Christi Domini Passionis memoriam*; così a'dì nostri non potendo tollerare, che d' anno in anno nel sacro tempo di Quaresima si rinovino dalla santa Chiesa le memorie della medesima sacratissima Passione, e degli altri più venerabili misterj dell' umana Redenzione; con arte tanto più maligna, quanto più ricoperta, e colorita da mille apparenti pretesti, di convenienza, di carità, e di prudenza si và ingegnando di isti-

a *Lect. 1. Noct. in Fest. Invent. S. Cruc.*

istigare molti di coloro, che, conforme rimproverò il Salvatore à gli Ebrei: a *Ex patre Diabolo sunt, & desideria Patris sui volunt facere*, à speculare, e promuovere in quel' tempo sì santo raduni di camerate, e divertimenti di giuochi, se non con abolire affatto, siccome pur' vorrebbe, quelle sacre, e penose memorie, almeno con intorbidarle, farne divertire il pensiero, e celebrare per consuetudine senza ben' minimo frutto.

Gran' cosa! per la morte di Drusilla sua sorella l' Imperatore Caligola, fatto bandire un pubblico lutto nella Città, ordinò sotto pena capitale [conforme riferisce Suetonio] che nessuno in tal' occasione ardito fosse, ò di ridere, ò di lavarsi ne' bagni, anzi nè pur' di prendere il cibo insieme col padre, e la madre, con la moglie, e con i figli: *Drusilla sorore defuncta, Ju-*

 stitium

a *Io.* 8. 44.

stitium indixit, in quo risisse, lavisse, coenasse cum parentibus, aut coniuge, liberisve capitale fuit: a e fù esattamente ubbidito. Nella morte del suo Figliuolo unigenito intimato l' eterno Padre à i suoi Fedeli per mezzo della santa Chiesa, e de' suoi Profeti, universali dolorosissimi pianti simili à quelli, che costumano farsi nelle gran' case della morte di un' primogenito: b *Plangent eum planctu, quasi super unigenitum, & dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti*; ne invita al ritirameuto, à i digiuni, alla compunzione, à versar' lagrime di penitenza, à deporre i vani ornamenti della testa, à vestirsi di cilicio, e di sacco: c *vocavi ad fletum, ad planctum, ad calvitium, & ad cingulum sacci*; E con tutto questo averà Iddio da vedere nelle case, e nelle famiglie cristiane in tal' tem-

a *Suet. in Calig. c.* 24. b *Zacch.* 12. *c.* 2. c *Isaia* 22. 12.

tempo, ſenza riſguardo alcuno, e differenza da gli altri, e raduni di veglie, e trattenimenti di giuochi, e motti, e facezie, e riſate, e allegrie? *a Et ecce*, e pur'è vero, *& ecce gaudium, & lætitia?* E sarà dunque poſſibile, che gl' inviti, l' eſortazioni, le preghiere diſcretiſſime di un' Dio non giungano ad ottenere per amore da' cuori allattati al ſeno della Religione, della pietà, della fede, nella morte del ſuo unigenito, innocentiſſimo, amabiliſſimo Figlio, per i loro peccati ſopra il tronco di una Croce ſvenato, parte almeno di quelle dimoſtrazioni di pianto, di meſtizia, e di dolore, che à forza di timore cavò da animi barbari, e idolatri lo ſtravagante irragionevole comando di un Caligola, huomo sì per natura, ma beſtia; anzi moſtro infernale per coſtumi; nella morte di una donna, inceſtuoſa,

 ſce-

a *vbi ſupna.*

scelerata, e infame? quasi che, (replicherebbe quì S.Girolamo) *a Majora sint Imperatorum scita, quàm Christi*, e perciò, *leges timemus, Evangelia contemnimus*. O quanto è da temere, che sopra di queste case non cadano quelle minaccie fatte da Dio al suo popolo nel Levitico: *b si ambulaveritis ex adverso mihi, ego quoque contra vos adversus incedam*; Se voi caminerete per sentieri in tutto opposti à quelli, per i quali io vi chiamo; e invitandovi al ritiramento, alle lagrime, alla modestia, alla penitenza: *ad fletum, ad planctum, ad calvitium, & ad cingulum sacci*, per celebrare le memorie della mia dolorosa Passione; allenterete la briglia alle conversazioni, à i passatempi, à i giuochi, alle allegrie: *& ecce gaudium, & lætitia*, che questo vuol' dire quel' *si ambulaveritis ex adverso mihi*, io pure rendendovi la pa-
riglia

a *Epist. ad Nepotian.* b *Levit. c. 26. 24.*

riglia; mi porterò nella maniera istessa con voi: *ego quoque contra vos adversus incedam*, facendo tutto il contrario à quello, di che mi pregherete, attraversandovi negl' interessi: vi manderò la povertà in luogo delle ricchezze; muterò l' abbondanza nelle carestie; la sanità nelle infermità; la pace nelle guerre: *visitabo vos velocitèr in egestate, & ardore, qui conficiat oculos vestros, & consumat animas vestras, frustra seretis sementem, quæ ab hostibus devorabitur*. E certo, come non vi è cosa, che tanto impegni il braccio della divina protezione per lo mantenimento degli Stati, delle famiglie, e delle case, quanto la religione, e pietà; così queste sole lasciate in abbandono, e neglette per darsi in braccio all' ozio, alle vanità, e à i piaceri, inducono il medesimo à permetterne il totale sconvolgimento, e rovina. Di tanto si dichiara l' istesso Iddio con la sua Gerusalem-

me prima di abbandonarla: a *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus.* Che se dalle così pubbliche, come privtae calamità, e temporali miserie, delle quali, se non sono somiglianti abusi la cagione, ne ttattengono per il meno il remedio, ci piace di far' passaggio alle spirituali, e particolari dell' anime; donde procedono tante cadute ne' peccati, così poca emendazione della vita, tante freddezze di spirito in quelle anime ancora, che fanno professione di spirito? Da questo, non ne dubiti punto VS. da questo. Dal poco concetto, che si forma delle cose di Dio. Dal celebrare le Feste, e i principal misterii della nostra Redenzione [che richiedono una seria applicazione di mente, e un vivo sentimento del cuore] à stampa per

a Ezech. 16. 49.

per cerimonia, per usanza, trà mille divertimenti di visite, di veglie, di spassi, di trattenimenti, di giuochi, coloriti con l' apparente pretesto di convenienza, e di prudenza. Onde tanto è lontano, che S. D. M. gradisca gl' ossequii fattigli da' suoi Fedeli in tal' guisa, che anzi più tosto si protesta per il suo Profeta di averli à nausea, di mirarli con stomaco, e oramai di non poterlo più tollerare. a *Neomeniam, & Sabbatum, & festivitates alias non feram. Iniqui sunt cœtus vestri; Kalendas vestras, & Solemnitates vestras odivit anima mea; facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.*

Quello poi, che senza lagrime, per compassione di sì misera cecità non può ridirsi, è; che, se tal' ora, ò da' Confessori, ò da' Predicatori zelanti dell' onore divino, e della salute dell' anime sen-

a *Isaia* 1. 14.

tono esclamarsi contro simili abusi, (meglio li chiamarei invenzioni di Satanasso) ò se ne ridono, come di scrupolosi delirj, ò se ne sdegnano, quasi venissero indiscretamente ripresi di azzioni immeritevoli di ben' minimo biasimo. Tutto perche, secondo il detto dell'Apostolo a *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei, stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualitèr examinatur.*

Mi resta adesso il rispondere ad alcune delle principali ragioni accennatemi da VS., che quelle Signore à loro favore adducono per giustificare quest' uso. Ecco la prima.

L' astenersi dalle veglie, dalle conversazioni, e trattenimenti di giuoco in tal' tempo, è atto, non può negarsi, di perfezzione maggiore; ma non già obbligo di precetto. Dunque non essendo tenute le

a Cor. 2.

le persone secolari nel loro stato ad eleggere il più perfetto nell' operare, ben' sì potranno à quello consigliarsi, ma non già obbligarsi.

Rispondo, che, secondo la commune sentenza de' Teologi confermata dall' autorità dell' Angelico S. Tomaso, e da me su'l principio supposta, per render' lecite le conversazioni, e trattenimenti di giuochi richiedendosi tra le altre condizioni, che siano convenienti al tempo: *congruant tempori*, e mancando à giuochi, de' quali abbiamo parlato, questa necessaria circostanza; anzi, conforme resta provato, essendo affatto disdicevoli al sacro tempo di Quaresima, e perciò portando seco qualche peccato, almeno almeno veniale; ne viene in conseguenza, che l' astenersene non sia atto semplicemente di maggior' perfezzione, e di mero consiglio, ma di vero, e stretto precetto naturale, e divino, obbligante anco le persone secola-

ri. Anzi essendo, che nell' ordine de' i peccati veniali ve ne siano di più, e meno gravi, non tanto per ragione della materia, quanto in riguardo della maggiore, ò minore avvertenza, deliberazione, e malizia, con cui si commettono, sono di opinione, nè credo d' ingannarmi, che questo, per esser' fatto da loro avvertentemente, di proposito, di concerto con l' altre, con positiva, e riposata compiacenza, sia nel divino giudizio di maggior peso, e malizia, e di danno più considerabile all' anime, che non sarebbono molti insieme di quelli commessi per negligenza, per poca avvertenza, per fragilità, ò per qualche impeto di subitanea passione. Io per me [lo confesso sinceramente] regretto maggiore proverei nella mia coscienza per un solo solo di quelli, che per cento, e anco mille di questi. *Da peccato veniale avvertito Dio ce ne liberi*, diceva S. Teresa.

Pure

Pure ſi fà inſtanza, che venga ammeſſo per buon'uſo l'abuſo introdotto con una parità. Si come ſi poſſono lecitamente, e ſenza ſcrupolo prender' cibi per la circoſtanza del ſacro tempo di Quareſima eſpreſſamente vietati, quando così richieda il biſogno, per riparare, e conſervare le forze corporali; all'iſteſſo modo, dicono eſſe, per qualche neceſſario riſtoro, e sollievo di quelle dell'animo potremo virtuoſamente, e ſenza ben' minima colpa impiegarci in divertimenti di converſazioni, e di giuochi, non oſtante che per la circoſtanza del tempo non pajano così proprii.

Riſpoſta. Inſieme con la parità, con acutezza d'ingegno dall'amor' proprio aſſottigliata, che ne adducono, vorrei conceder' loro di buona voglia quanto pretendono, ſe ſi contentaſſero di riſpondere ad un queſito. Eſſendo [ſiccome inſe-

gua con tutti i morali Filosofi, e Teologi l'Angelico *a* S. Tomaso, e esse stesse confessano] non per altro fine stati prudentemente inventati i trattenimenti, e i giuochi, che per ristorare le potenze, che diconsi animali, debilitate dalle fatiche, e concedere qualche dilettevole riposo alla mente stanca dalla lunga, continua, e seria applicazione di affari molto importanti, d'interessi, di studii &c. bramerei pur' sapere [toltene le recitazioni di poche orazioni vocali, l' ascoltare di una Messa, il pensiero di ordinare alcune domestiche faccende, e qualche breve riposato lavoro] a' quali si riducano per ordinario dall' alba di Nona, quando lasciano il letto, queste loro incessanti, gravissime, corporali fatiche, e fisse applicazioni di mente, onde tengano bisogno di andarsi procacciando una tal' sorte di di-

verti-

a *D. Thom.* 2. 2. *quæst.* 168. *art.* 3.

vertimenti anco nella Quaresima, quasi che non bastasse il far' ciò, e nella Città, e nella villa, in tutto il rimanente dell'anno. Se pur' non dicessimo, esser' quelle, nelle quali sopra il libro aperto di un cristallo per più, e più hore con applicazione riflessa attentamente studiando in assettarsi, in abbellirsi con strane, e curiose fogge, secondo la varietà, e vanità delle mode, non poche di loro quotidianamente s' impiegano. Ma quando pure per ricreare alquanto l' animo tenessero, anco in tal' tempo di Quaresima questo urgente bisogno di qualche divertimento, e respiro, come si contengono dentro i limiti di una moderazione discreta richiesta communemente da i Dottori nè i giuochi, acciò (quando bene si esercitino nelle debite, e proprie circostanze di convenire alle persone, al luogo, e al tempo) non tralignino di virtuosi in viziosi, mentre segue questo ogni sera, non

per

per poche hore, ma fino alle quattro, e forse più della notte? Certo tra tutti i Maestri di spirito io non ritrovo chi tanto con santa condiscendenza allarghi la mano à concedere, anco alle persone spirituali, e divote, passatempi, e di veglie, e di conversazioni, e di giuochi, quanto S. Francesco di Sales, Uomo tutto discreto, tutto affabile, e di un dolcissimo genio; e pure io vedo, che nella terza parte della sua introduzione al Capitolo 31. insegna come *per bene usarli non vi vuol'altro, che la commune prudenza, che assegna a ciascuna cosa l'ordine, il tempo, il luogo, o la misura*, e poco doppo: *Bisogna solamente guardarsi dall' eccesso, ò sia per il tempo, che vi si spende, ò sia per il prezzo, che vi si mette. Perche, se vi s'impiega troppo tempo, non è più ricreazione, ma occupazione; non si alleggerisce il corpo, nè lo spirito, ma al contrario si stordisce, e opprime.* E al capitolo 32. continuando l' istessa mate-

meteria *Vi si fanno gran' veglie, doppo le quali si perdono le mattinate del giorno seguente, e conseguentemente il modo di servire à Dio in quelle. In una parola, è sempre pazzia cambiare il giorno per la notte, la luce per le tenebre, le buone opere per le sciocchezze.* Finalmente al capitolo 34. *Per giuocare, e danzare lecitamente, bisogna, che ciò sia per ricreazione, e non per affezzione; per un poco di tempo, e non finche si stracchi, e si stordisca; e ciò sia di raro, perche chi lo fa d'ordinario, converte la ricreazione in occupazione.* Si che questi loro Quaresimali trattenimenti, oltre il contenere la malizia da me notata di non convenire alla circostanza del tempo, vengono à scoprirsi macchiati da queste altre due, cioè dalla troppa frequenza, e dall' eccessivo tempo, che v'impiegano, che per necessità ne accennano obliquamente la quarta della soverchia smoderata affezione. Le quali cose io non saprei con qual' Teolo-

gia,

gia, poteſſero da peccato almeno veniale ſalvarſi.

Mi ſi oppone in loro difeſa. Quelle buone Signore non penſano di peccare venialmente, nè vi hanno alcun mal' fine, eſſendo delicatiſsime di coſcienza, menando vita aſſai ſpirituale, frequentando i Santiſſimi Sacramenti &c.

Riſpoſta. Oh' bene! Alle ſcuſe ſolite di quel' ſeſſo. Avvertite delle loro ſuperflue vanità, e immodeſte ſcoperture, ecco pronto il mantello, con cui ſi ricoprono. Non credono di peccare, non vi hò cattivo fine, biſogna guardare l'intenzione. Io per me non sò, chi metta loro in capo queſte ſpurie Teologie. Se il luſingarſi di non peccare, e il proteſtarſi di non avere mal' fine liberaſſero dal peccato, l'aſſicuro, che pochiſſimi ſe ne commetterebbono al Mondo, e poco meno, che ogn' uno ſarebbe ſanto. Queſta loro dottrina corre bene, quando la perſona nell'operare non

hà

hà ſufficiente lume per conoſcere la malizia di quell'azzione, e queſto ſenza ſua colpa; ò veramente quando, eſſendo l'azzione per ſe ſteſſa indifferente, è capace di eſſer buona, ò cattiva ſecondo il fine, al quale indrizzata viene dall'operante. Mà quando l'atto è in ſe ſteſſo di ſua natura, ò per qualche anneſſa circoſtanza vizioſo, e malo, conforme è queſto di radunarſi in Camerate di giuochi nel tempo improprio di Quareſima, e per le cognizioni avute, ò dalla lettura di libri ſpirituali, ò da Predicatori, ò da altri, la perſona avverte, ò deve, e può, ſe vuole avvertire all' inconvenienza di quell' atto; l'atto medeſimo grida, e da per ſe ſteſſo ſi accuſa per peccaminoſo, e morde la coſcienza, ſenza che giovino per medicare la piaga gl' impiaſtri mendicati di cento buone intenzioni, ò affettate proteſte contro del fatto; come chi, à cagione di eſempio, in tempo di Quareſi-

resima mangiando senza vera necessità, e causa cibi vietati, e avvertendo, ò potendo commodamente avvertire all'obbligo del precetto, si andasse schermendo dal rimorso della trasgressione con questa bella ragione: Non credo di peccare, non lo faccio à mal' fine, bisogna guardar' l'intenzione. Lasciando per tanto VS., e ogn' altro nella pia opinione di credere queste Dame delicatissime di coscienza, e Professore di Spirito per parerle, che tal' ora in cose di niun' rilievo la vadano guardando tanto per la minuta, e sottilizzando con far' anatomia di piccolissimi difettucci: per me, quando non si rechino à scrupolo il commettere quasi in ogni sera della Quaresima un' peccato veniale, manifesto, deliberato, non per fragilità, ò impeto di passioni, ma per ricreazione, e trastullo, averei il restante, non per delicatezze di coscienza, ma per lesioni di fantasia, nè mi porgereb-

gerebbono motivi ſufficienti per crederle di vita ſpirituale, e divota, ma più preſto il contrario. Come poi poſſano inſieme, e col dovuto preparamento, e frutto unirſi, frequenza di Communioni, e frequenza di veglini, di giuochi in tempo di Quareſima, e di Paſſione, non eſſendomi riuſcito in tanti anni di vita religioſa, che indegnamente profeſſo fino à quì, di trovarlo in alcuno de' più antichi, ſodi, e accreditati Maeſtri della vita ſpirituale, nè potendo io arrivarlo con il mio corto ſapere, ſoſpendo il mio giudizio, e mi riſtringo nelle ſpalle. *Sententiam teneo, calamum coerceo;* aſcoltando tra tanto chi mi torna à ſoggiungere.

Moltiſsime v' intervengono, non già per genio, ò guſto, che abbiano di quelle veglie, paſſatempi, e giuochi, ma per non laſciare la Camerata, per fare quello, che fanno l'altre, per non eſſer' notate

di

di ſingolari, in una parola per umani riſpetti. E però dicono, non avervi, nè pur' leggierisſimo ſcrupolo.

Riſpoſta. Queſta Teologia, per eſſer' ſorella carnale dell'antecedente, merita d'andar' ſeco del pari nel titolo. Il concorrere, e tener' mano per mera condeſcendenza, e per umano riſpetto di non ſaper' dire di nò ad una operazione vizioſa come queſta, perche fatta in circoſtanze di tempo non debite, può ben' eſſere, che diminuiſca il peccato; ma non lo toglie del tutto. E qual' mezzo Teologo inſegnò mai, poterſi ſenza ſcrupolo commettere un' ſolo minimo peccato veniale per condeſcendere ad altri, per umano riſpetto, e per non diſguſtare il parente, ò l'amico, dandoſi à Dio con quello diſguſto, e tenuto eſſendo ciaſcuno à non commetterlo, quando bene dall'aſtenerſene derivar' ne doveſſe con certezza infallibile, e previſta, la-

rovi-

rovina irreparabile del Mondo, anzi di tutto il Paradiso? Oh quanto è il Mondo geloso di sostenere i suoi punti, i suoi usi, le sue convenienze, riparando ogni colpo contrario, che vada pur' leggiermente à ferirle con lo scudo della sua sciocca prudenza! E come con finezza di carità adulterina canonizza per virtuose galanterie gli smascherati peccati di chi osserva esattamente i suoi riti, così con occhio maligno di Lince hà in costume di scoprir' macchie, e difetti nelle operazioni più sante di chi, per cristianamente vivere, da lui si apparta. Onde S. Girolamo in proposito di quelle due buone Signore Romane, Paola, e Melania, per le sante conferenze di spirito seco frequentemente tenute, date ad un tenore di vita più ritirata, e perfetta, e divenute per tal' cagione insieme con lui la favola di tutta Roma, ebbe ad esclamare *O invidia primùm mordax tui*

o Satana calliditas semper sancta prosequens! a Mi permetta VS., già che mi cade à proposito, il referir quì parte della lettera, che con stomaco da bile giustamente alterato scrisse il S. Dottore ad Asella, trasportata da me in nostra lingua, per toglierne à VS. l' incommodo in caso, che volesse darla à leggere à persone non intelligenti della latina. *Prima, che io avessi prattica in casa di S. Paola, risuonavano per ogni parte in mia lode le acclamazioni, e gli applausi di tutta Roma. Poco meno che à piena voce acclamato non venivo meritevole del sommo Pontificato. Damaso Papa di felice memoria parlava per bocca mia; io ero chiamato Santo, ero chiamato umile, e eloquente. Ma dapoi che, mercè la sua onestà, hò preso ad avere in venerazione, ad onorare, e ammirare Paola, immediatamente tutte le virtù si sono da me partite. Nissune altre Si-* gnore

a Epist. 99. ad Asel.

gnore Romane hanno dato alla Città materia di cicalecci, e di trattenimento, se non sol' tanto Paola, e Melania, che disprezzate le facoltà, abbandonati i figli, hanno inalberata la Croce del Signore, come bandiera della pietà. Se si portassero, come l' altre, alle delizie de i Bagni, se si profumassero con unguenti odorosi, se si prevalessero delle ricchezze, e dello stato vedovile, in cui si trovano, per fomento delle lor' voglie, e di vivere à briglia sciolta, chiamate sarebbono à piena bocca le Signore, e le Sante. Ma adesso vestite di sacco, e ricoperte di cenere vogliono comparire galanti, e andare all' Inferno trà i digiuni, e gli squallori della penitenza. Quasi che non avessero modo trà gli applausi del popolo di andarvi in truppa con gli altri. Se i Gentili, se i Giudei sparlassero di una tal' sorte di vita, averebbono almeno Paola, e Melania questa consolazione di non piacere à coloro, à i quali Cristo dispiace. Ma adesso, ah indegnità! huomini Cristiani,

trascurato il pensiero di attendere à casa loro, e di vedere ne gli occhi proprii la trave, vanno cercando in quelli de gli altri le minute pagliuzze. Dicono il peggio, che sanno, della loro santa risoluzione, e stimano, esser questo l' unico rimedio della lor pena, cioè l' aver caro, che nessuno viva da santo, lo sparlare di tutti, ò se siano molti quelli, che si accordano loro à peccare, e ad andare in rovina. A te per ventura piace lavarti ogni giorno; un altro averà quelle deliziose mondezze per sordidezze. Tu rutti Francolini uccellami preziosi, e ti vanti di aver mangiato Acipenseri, delicatissimi pesci, io mi sazio di legumi. Tu godi di trattenerti nelle conventicole, dove si burla, e sghigna; à me piacciono i pianti di Paola, e di Melania. Tu desideri quello di altri, quelle disprezzano fino il proprio. Tu stimi perduto tutto ciò, che nella vita presente non hai, non mangi, e non t' ingoj; quelle desiderano le cose dell' altra vita, e credono per vere le divine

Scrit-

Scritture. Via sù, quando anche ti concedessi, che leggiermente, e scioccamente si persuadino di avere à resuscitare, che importa à te? à noi per il contrario ci dispiace la tua vita. Sij tu grasso, buon prò ti faccia; io hò caro d'esser pallido, e macilento. Tu reputi questi tali infelici, e noi stimiamo te assai più miserabile. Facciamo à rendercela, e ci teniamo scambievolmente in concetto di matti. Fino à quì sono parole di S. Girolamo, acciò VS., dandole à leggere à quelle Dame, che sono risolute di menare una vita veramente spirituale, e cristiana, servano ad esse di stimolo per mettersi sotto i piedi tutti gli umani rispetti di usanze, e di convenienze, quando siano queste di pregiudizio al rispetto dovuto alle cose di Dio, e di discapito à gl' interessi dell' anima, e le impugnino come armi per rintuzzare con franchezza di risolute risposte l' importuna insolenza de' linguacciuti censori, conforme in-

 segnò

segnò *S.* Pietro Apostolo : a *Ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam.*
Pure ci rimane ancora da soggiungere non sò che.

Senza questi divertimenti, dicono esse, in quale occupazione passeremo noi quelle lunghe serate? si giuoca per fuggir' l' ozio.

Risposta. Buon' per loro; sono pur degne d' invidia per la loro santità, innocenza! Certamente S. Tomaso di Villanova così puro di vita, e colmo di meriti costumava dire con gran sentimento, che, se campato avesse più anni di quelli, che visse Mattusalemme, non averebbe avuto tempo bastevole per pianger' la quarta parte delle sue colpe; e imparò questa frase da uno di quegli antichi, e santi Eremiti, e queste per non aver' peccati da piangere, anco nel tempo destinato dalla santa Chiesa per pian-

a 1. *Pet.* 2. 15.

piangerli, non sanno in che impiegare le serate di una breve Quaresima, se non si accordano insieme à commettere de' i peccati. Dio buono! s' udì mai pretesto più frivolo, per non dir' altro? In che hanno da impiegare quell' ore? Ecco. Ne' i giorni feriati, ne i manuali lavori proprj del loro sesso soliti farsi senza pregiudizio della nobiltà, e del decoro, non che da Dame private, dalle istesse Regine, & Imperatrici; in attendere alla famiglia, in leggere alla servitù disoccupata ne i dì festivi dalle faccende qualche libro divoto, in insegnar' loro la Dottrina Cristiana, in meditare alcuno di quei santi misterj, in piangere l' altrui colpe, quando paja loro di non averne di proprie, manca in che? Ah! creda à me, che, se volessero rendersi capaci de' i disordini, che con offesa gravissima di Dio occorrono giornalmente per cagione della loro assenza, per por-

 tarsi

tarsi à i divertimenti, e à i giuochi, nelle case, più assai le custodirebbono con la presenza, e con maggior' vigilanza. Ma che? *a Nolunt intelligere, ut benè agant*.

Finalmente vedo rovesciarsi tutto il gran' vaso delle scuse sopra il capo de' Confessori. Sono questi [dicono esse] dotati di dottrina, di spirito, e di prudenza; e pure, ci permettono questo divertimento nella Quaresima, dunque possiamo valercene senza scrupolo.

Risposta. Senza controversia le premesse concedo; cioè: e che i Confessori loro abbiano le qualità, che rappresentano; e che anco permettano ad essi il radunarsi in Camerate di giuoco in tal' tempo; nego però la conseguenza, che ne deducono: Dunque possiamo far ciò senza scrupolo. Bisogna, che intendano queste Signore, altro essere l' approvare, altro il permet-

met-

a *Psal.* 35. 4.

mettere. Quanti peccati i Superiori, così secolari, come ecclesiastici bene spesso permettono, cioè dissimulano, lasciano correre, e non impediscono? e questo, ò perche si evitino mali maggiori, ò perche col lume della buona prudenza conoscono apertamente, che inutile riuscirebbe il rimedio. Ma non per questo li approvano, e li dichiarano leciti; nè coloro, che li commettono, restano liberi dalla colpa. Che dissi i Superiori della terra? Iddio medesimo si vale bene spesso con infinita sapienza di questo nel governo, così universale del Mondo, come particolare delle creature. *a* Allettato il Profeta Balam da quella somma così grossa di denaro offertagli da Balac Rè de' Moabiti, acciò si portasse con non sò quale scelerata masnada à maledire il popolo santo, prima di porsi in cammino va

a *Num.* 22.

à chiedere à Dio la licenza. Signore ci vado? E Iddio gli risponde, che nò. Non andare. Per le replicate importune instanze del Rè, con l' esibizioni cortesi di grandezze, e di onori per giunta, ritorna Balam di nuovo à Dio. Signore, se vengono un' altra volta ad invitarmi, ci vado? Orsù và, risponde Iddio, stà però avvertito di non fare, se non quel tanto, che io comanderò. Ecco il Profeta tutto allegro in cammino sopra del suo giumento; ed ecco l' Angelo, che con la spada sfoderata se gli fà incontro per ucciderlo. Come? si ferma quì maravigliato Ugone di San' Vittore, e la discorre così. Balam, ò fà bene, ò fà male. Se bene; per qual' causa Iddio mãda un' Angelo à minacciargli la morte? se male; perche gli diede

Quid est hoc? si bona fuit via, cur Angelus ei obstitit? Aut si mala fuit via, cur Deus ei licentiam eundi concessit? sed nimirum pravitas mentis

diede licenza di andare? Ecco come egregiamẽte scioglie questo dilemma. Riconoscer' si deve per cõdegno castigo della di lui perversità, e malizia, l'avergli permesso Iddio, quando lo richiese della licẽza, ciò che tanto ardentemente desiderava. Accecato costui dallo splendore dell' oro, e dal fumo de gli onori promessi và, è vero, à Dio; ma per semplice atto di cerimoniosa obedienza, per chiedere quella licẽza, che già, ò concessa, ò negata, stabilito aveva nel suo cuore di prendere, e il negargliela stato sarebbe un' ritenerlo à

ejus hoc meruit, ut illud potiùs ei Deus respõderet quod ipse magis audire desideravit. Nam qui avaritia cæcatus ire volebat, etiã priùsquam inquireret, an ire deberet, duci licentia eundi cõceditur, ad perficiẽdum solummodò id, quod concupierat, relaxatur. Nec præcepto Domini ad id faciendum inducitur, sed permissione Domini facultas volenti condonatur, quia &

forza,

ſi aliud Dominus quarenti reſpõdiſſet, non ire cupientem doceret, ſed remanere nolentem cogeret. Tom. 3. Erud. Theol. ex miſc. l. 1. tit. 171.

forza, con metterlo in contingenza, atteſa la ſua oſtinata malizia, di uſcire così imbizzarrito à qualche sbaratto. Onde nõ fù quella propriamente licenza, ò conceſſione; ma una pura, e ſemplice permiſſione di effettuare quel' tanto, che ſaltato gli era in capriccio. Legga nel margine per ſua ſatisfazione le parole di Ugone. Al caſo noſtro più à propoſito non può eſſer l' Iſtoria. Invogliata quella Dama di andare al trattenimento della veglia, e per la ſperanza di quel' denaro, che penſa potér' guadagnare nel giuoco, e per la vanità bene ſpeſſo aſſai ſecreta, e ſottile di quella ſervitù, oſſequii, e onori, che in tali occorrenze ricever' ſogliono le ſue pari da' Cavalieri, che le corteggiano, e ſtabilito perciò nella ſua mente di accettare

l' invito, se ne anderà al Confessore per richiederlo intorno à ciò di consiglio. Veramente risponderà quello, per ritrovarci in questo sacro tempo di penitenza, non pare à proposito l' impiegarlo in divertimenti di giuochi, ma più presto in propria casa in qualche divoto esercizio. Tutto bene, ripiglia la Dama; ma si fà per un poco di divertimento dalle occupazioni domestiche; per trattenere la parente, l' amica, che alquanto indisposte guardano il letto. Impiego buona parte della mattina, e del giorno nelle mie divozioni, e tutto il restante nelle cure di casa, che per la mia assenza non patirà alcun' pregiudizio; non vorrei esser' notata d' incivile, ò parere d' essere più saputa dell' altre, che pur sono sì buone, altri Confessori non ci hanno difficoltà, se la Camerata viene, ci vado? Vada Signora, risponde l' importunato Confessore, vada; ma avverta di
stare

ftare fopra di fe, procuri di commetter' meno difetti, che fia poffibile &c. Or' non è quefta licenza, ò conceffione, ma fol' tanto una mera permiffione di effettuare quel' tanto, che già aveva quella nell' animo ftabilito, fimile à quella fatta da Dio à Balam per timore, che ordinandole in contrario, ò quella non ubbidifca, ò inquietata, e perturbata per la negativa, cada in qualche più confiderabile mancamento. Onde quefta tale ne va troppo adulando la fua cofcienza con dire: il Confeffore me lo permette, dunque poffo farlo fenza fcrupolo. Se, per accertarfi del vero, defidera quefta Dama un'evidente argomento dell' effer' così quanto diffi; vada con ogni indifferenza à' piedi del Confeffore: Signore, Padre, mi dica per grazia con tutta fincerità, fenza riguardo alcuno, e nella maniera, nella quale lo conofce nel divino cofpetto; ftima tempo à propofito,

quello della sacra Quaresima per impiegare le trè, e quattro, e anco cinque ore della sera in Camerata à giocare? me l' approva per ben' fatto; e me ne afficura sopra la sua coscienza da ogni scrupolo di peccato? se questo Confessore, posto che dotato sia dello spirito, dottrina, e prudenza, che mi descrissero, non dà di tutto la negativa, niente à me si creda di quanto hò detto sin' ora in biasimo di questo abuso introdotto, e pratticato in cotesta Città; non potendomi persuadere, che huomo alcuno, purche di sano giudizio, sia per approvare, e autenticare per ben' fatta una cosa, che da tutti gli uomini più dotti, più esperimentati, e più santi è stata, e con la voce, e con le penne, e con l' esempio disapprovata. Si come nè anco potrò mai credere, che quelle tali Signore, così docili per altro, per quanto intendo, di genio inclinate alla pietà, e anime

di

di delicatissima coscienza, delle quali è proprio, secondo il detto di S. Gregorio, non solo temere, ma riconoscere la colpa, dove nè pure apparisce vestigio: *bonarum mentium est, ibi culpam agnoscere, ubi culpa non est*, se non pienamente convinte per le addotte ragioni, venute almeno in sospetto dell' inconvenienza di questo abuso introdotto, non siano per astenersi in avvenire per quel' sacro tempo da un trattenimento, che può servir loro all' anima di gran' regretto, e tormento, se non di presente, al certo nel punto estremo di morte. Sottopongo il tutto al miglior' giudizio, e particolarmente à quello di VS., che con la sua molta prudenza saprà, conforme le circostanze, adattare queste communi, e vere dottrine à quelle anime, che governa per gloria del Signore Iddio, e spirituale profitto delle medesime, valendosi di quella regola discretissima di zelo, che insegnò
S. Ago-

S. Agostino; doversi tenere da' Governatori delle anime nell'estirpazione di abusi somiglianti, particolarmente quando fossero universali, e per la poca capacità de' soggetti, communemente venissero appresi; ò per usi buoni, ò almeno per non mal' pratticati: *Non aspere, quantùm existimo, non duritèr, non modo imperioso ista tolluntur. Magis docendo, quàm jubendo, magis monendo, quàm minando; Sic enim agendum est cum multitudine peccantium. Si quid minamur, cum dolore fiat de scripturis comminando vindictam futuram, ne nos ipsi in nostra potestate, sed Deus in nostra authoritate timeatur. Ep.64. ad Paulinum.* E resto con umilmente riverirla.

Di N. 1. Gennaro 1693.

Affezionatiss. Servo nel Signore.
Lodovico Marracci
della Cõgreg. della Madre di Dio.

Die 7. Martii 1705.

IMPRIMATUR

Joſeph Arnolphini Vic. Gen.

Jacobus Motroni Præpoſitus.